

◆ Il «Gandhi» dei Balcani fino a lunedì scorso si era detto favorevole ai raid dell'Alleanza Invitato a Bonn o a Bruxelles per illustrare di persona il presunto piano di pace La macchina da guerra non si ferma: da ieri intensificati i bombardamenti sulla Serbia

# La Nato non crede a Rugova

## «Non agisce da uomo libero»

Solana perplesso sulla «conversione» del leader

### Un radar ceco ha intercettato lo Stealth?

È stato un radar ceco a permettere a Belgrado di intercettare ed abbattere l'invisibile Stealth? E questo l'interrogativo cui stanno lavorando i servizi segreti militari della Repubblica Ceca, neo membro della Nato, dopo le rivelazioni del programma della televisione tedesca «Zdf». Secondo il programma, il sistema di localizzazione «Tamar», prodotto negli anni '80 dall'industria ceca «Tesla Pardubice», potrebbe essere arrivato alla Jugoslavia, molto probabilmente attraverso un'ex repubblica sovietica. A differenza dagli altri radar, «Tamar» non emette radiazioni, ma registra ogni impulso elettromagnetico emesso da un oggetto e permette di localizzarlo ed identificarlo ad una distanza di quattrocento-cinquanta chilometri di distanza. E così potrebbe intercettare i famosi e costosi «cacciavivibili» americani.

Nessuna conferma ovviamente - è arrivata da parte della Repubblica Ceca ma se così fosse, la possibilità che gli Stealth possano essere «rintracciati» potrebbe far modificare i piani degli attaccanti Serebia degli Alleati.

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

**BRUXELLES** Quella vigorosa stretta di mano e quei sorrisi nel palazzo presidenziale di Belgrado tra Slobodan Milosevic e Ibrahim Rugova imbarazzano la Nato e le cancellerie europee. La firma di Rugova figura in calce a quell'accordo concluso a Parigi e rifiutato dai serbi. Per quanto gli americani avessero ottenuto che fosse l'Uck a presiedere la delegazione kosovara, l'influenza e la fama di Rugova ne avevano reso indispensabile la presenza e l'assenso agli accordi. E ancora lunedì scorso, in un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel», il «Gandhi» dei Balcani si era detto favorevole all'iniziativa della Nato. Anzi, aveva ipotizzato e auspicato persino l'invio di truppe di terra per sbaragliare una volta per tutte Slobodan Milosevic e, se necessario, distruggere la Serbia in quanto entità statale. Per questo al sorprendente incontro tra Rugova e il presidente jugoslavo, ieri a Bruxelles, Washington e nelle capitali europee si è data una sola spiegazione: il leader kosovaro non è padrone dei suoi movimenti e dei suoi atti.

Il governo tedesco, per bocca del ministro della Difesa Rudolph Scharping, si è detto «molto riservato» sulla strana visita. Javier Solana ha espresso i dubbi più pesanti: «Non penso che Rugova faccia liberamente quello che fa. Sarei più a mio agio se gli avessi parlato personalmente». E infatti in serata giunge la notizia dell'invito che i ministri degli Esteri di Germania, Stati Uniti, Francia e Italia avrebbero rivolto al leader moderato dei kosovari albanesi, affinché illustri di persona il programma con il quale intende fornire una soluzione politica alla crisi. Il terreno per la Nato è piuttosto scivoloso. Nei giorni scorsi il generale David Wilby aveva

molto ufficialmente e drammaticamente affermato che tra gli intellettuali «giustiziati» dai serbi vi era anche il principale consigliere di Rugova, Fehmi Agani. Ma da Washington erano venute secche smentite. Certo che è strano che gli americani, o gli europei che patrocinano la conferenza di Rambouillet, non abbiano trovato il modo di restare in contatto con Rugova. Ora riappare a Belgrado, nella tana del lupo, nello stesso giorno in cui il lupo stringe la mano anche al messo del Papa. Per questo la Nato ieri si ritrovava spiazzata da tanto, imprevedibile lavoro diplomatico. Il kosovaro più noto che chiede, assieme a Milosevic, una «soluzione politica» e lo stop alle bombe; il Papa che scrive a Clinton e a Solana per una tregua. L'impeto bello, almeno a Bruxelles nella conferenza stampa di Clark e Solana, ieri è finito in secondo piano.

#### DANNI INGENTI

Clark annuncia che gli alleati hanno prodotto danni importanti alla struttura militare serba

Ciò non toglie che la Nato continui a svolgere la missione della quale è stata investita. Wesley Clark ne ha anzi annunciato l'intensificazione. Si è detto certo di aver già prodotto «danni importanti» alla struttura militare serba.

Tuttavia la Nato non quantifica ancora. Non ne ha i mezzi, come sostiene, oppure preferisce tacere. Quanto all'eventuale dispiegamento di truppe sul terreno Clark si è più volte espresso con chiarezza: «Non è questa la missione» che gli è stata affidata. Ieri ha ammesso che i bombardamenti da soli non hanno il potere di fermare i massacri compiuti dalle forze paramilitari, incontrollabili dal cielo. E ha aggiunto: «Lo sanno tutti che le cose stanno così. Su quanto bisognerebbe fare, chiederò di decidere ai dirigenti politici e ai governi della Nato». Ma Solana, che era al suo fianco, ha prontamente spiegato che le truppe sul terreno potranno intervenire soltanto dopo la firma di un accordo. Per garantire la pace, non

### Casse del Pentagono in crisi

#### Un F-117 costa 80 miliardi

Mentre si intensificano i raid aerei della Nato sul Kosovo, negli Stati Uniti hanno cominciato a fare i conti. Economisti e parlamentari, utilizzando come termine di paragone l'operazione «Volpe del Deserto» del dicembre scorso in Irak, hanno calcolato una spesa di svariate centinaia di milioni di dollari alla settimana. Se il Congresso non interverrà con nuovi stanziamenti, gli attacchi contro Slobodan Milosevic finiranno per mettere in crisi le casse del Pentagono, che pure può contare su un bilancio di 270 miliardi di dollari, circa 486 miliardi di lire. «Ogni settimana di guerra comporta aerei distrutti e munizioni consumate, i costi salgono rapidamente», osserva Steven Kosiak del Center for Strategic and Budgetary Assessments. La maggior parte degli attacchi sui territori dell'ex Jugoslavia sono condotti dall'aviazione Usa e se i 7.300 uomini e i 210 aerei fanno comunque parte del budget della difesa, occorre sostenere i costi dei missili delle bombe e del carburante. Le cosiddette «bombe intelligenti» sono abbastanza economiche, circa 40 mila dollari l'una, mentre ogni missile Tomahawk lanciato sugli obiettivi serbi vale 1 milione di dollari. «Per determinare il costo reale della missione in Kosovo - fa notare Steve Dagget del Servizio ricerche del Congresso - bisogna capire quanti armamenti sarà necessario rimpiazzare». Il bombardiere F-117A verosimilmente abbattuto sabato scorso dalla contraerea serba, vale 43 milioni di dollari ma il Pentagono non riacquisterà un aereo che risale agli anni '80 ed è fuori produzione. Il Congresso non sembra orientato a rimpiazzare neppure eventuali B-2 che andassero perduti. Queste forze volanti, in grado di trasportare 16 bombe da una tonnellata ciascuna, sono state pagate 2,2 miliardi di dollari, un prezzo ritenuto eccessivo da molti parlamentari.

per fare la guerra. Così com'era previsto in quel testo firmato dagli albanesi a Parigi. Quanto alla durata della guerra, si tratta di «settimane e non di giorni».

Si può sperare qualcosa dalle voci che vogliono lo stato maggiore dell'esercito jugoslavo in ebollizione? Risponde Wesley Clark: «Abbiamo regolari rapporti sui problemi che ha Milosevic. Posso dire questo: l'esercito è l'ultima istituzione sulla quale Milosevic non esercita un controllo totale. Vedremo. È un'istituzione de-

stinata a soffrire molto nei prossimi tempi». I militari avvertono una certa aria di sbandamento politico nel campo occidentale, qualche dubbio di troppo sull'efficacia dei bombardamenti, e ancora ieri insistevano: «Si tratta di evitare una catastrofe umanitaria. Non sono le bombe della Nato a cacciare i kosovari dalla loro terra, ma le forze serbe che li prendono a cannonate». Su queste forze si concentreranno i bombardamenti nelle prossime ore. Le condizioni meteorologiche sono state finora fa-



Reuters

#### La giornata

#### ATTACCHI Colpito a Belgrado il quartier generale

■ Ottava notte di bombardamenti su Belgrado, dove è stato colpito il quartier generale delle forze speciali dell'esercito. Bombe anche a Novi Sad, che hanno distrutto il vecchio ponte sul Danubio, danneggiando l'acquedotto e le linee telefoniche. Attacchi aeri notturni anche alla periferia di Pristina e di Uziç, mentre continuano i bombardamenti Nato su Pec, nel Kosovo occidentale. Obiettivi del bombardamento sono stati l'acquedotto cittadino ed una caserma che si trova vicino al patriarcato serbo ortodosso, un edificio del 13mo secolo. La televisione bulgara ha riferito che un missile, sparato probabilmente da un aereo Nato contro un obiettivo in Jugoslavia, è finito in territorio macedone. Clark ha ammonito Belgrado: «Per questo genere di cose abbiamo la memoria lunga».

#### PROFUGHI Onu: almeno 130 mila in fuga dal Kosovo

■ Sono almeno 130.000 le persone già fuggite e cacciate via dal Kosovo, secondo quanto è stato riferito ieri ad una televisione tedesca dal portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) Stefan Teleken. Il portavoce ha precisato che circa 90.000 profughi si trovano attualmente in Albania e che negli ultimi due giorni sono stati però rilevati accresciuti movimenti di persone verso la Macedonia.

#### AVIANO Continuano i decolli

■ Giornata intensa alla base Usaf di Aviano (Pordenone) dalla quale anche ieri, a partire dalle 6,30, sono decollati circa cento aerei da guerra. Si è trattato del decollo più massiccio dall'avvio della guerra contro la Jugoslavia. Dalla base friulana si sono alzati in volo tutte le tipologie di aerei che vi sono stati schierati in vista dell'offensiva contro la Jugoslavia: cacciabombardieri F-15E F-16 ed F-18; bombardieri F-117 «Stealth» («invisibili»); cacciabombardieri anticarro A-10; aerei EA-6B «Proowler» (per la «guerra elettronica»); «Awacs» (per il controllo radar) e «C-130E» per i controlli e i collegamenti radio.

#### ANGELO FACCINETTO

**MILANO** «Il movimento sindacale europeo può contribuire, insieme ad altre forze, a rimettere in gioco la politica. Ma lo sbocco di ogni iniziativa non può che essere la salvaguardia del diritto del popolo kosovaro al rispetto della propria autonomia». Emilio Gabaglio, segretario generale della Ces, la Confederazione europea dei sindacati - 60 milioni di iscritti in 28 paesi - parla della guerra e si rivolge al sindacato serbo perché anche da Belgrado si cerchi la strada al negoziato.

**Cofferati ha chiesto l'intervento della Ces perché solleciti i propri interlocutori politici ed istituzionali ad intensificare le iniziative diplomatiche con la Serbia e creare le condizioni perché cessino il massacro etnico e i bombardamenti. Quale può essere il vostro ruolo?**

«La situazione che abbiamo di fronte ci coinvolge profondamente e nello stesso tempo mette a nudo i nostri limiti. Tuttavia il nostro coinvolgimento ci spinge a prendere iniziative su diversi piani. La preoccupazione principale è cercare di dare una risposta a quella che, in questa vicenda drammatica, è la questione fondamentale: il rispetto dei diritti umani in Kosovo. Diritti sistematicamente negati da un decennio. In questi anni i sindacalisti kosovari ci hanno sempre parlato di una politica di discriminazione nei confronti dei lavoratori e della popolazione di quella regione. Licenziamenti, mancati avanzamenti di carriera, esclusione dalla pubblica amministrazione. Misure che sono poi sfociate in aperta persecuzione fino ad assumere i connotati della pulizia etnica. E tra le vittime ci sono anche dei sindacalisti. Agim

## L'INTERVISTA ■ EMILIO GABAGLIO, segretario generale della Ces

# «I sindacati europei lottino per la pace»

Ajriç, presidente del consiglio generale dei sindacati del Kosovo, venerdì scorso è stato assassinato assieme ai suoi familiari. Tutto questo lo dobbiamo dire forte».

**Che posizioni politiche avete preso?**

«La nostra posizione coincide largamente con quella di Cgil, Cisl e Uil. Il ricorso alle armi è il fallimento della politica e non può mai essere salutato con favore dal movimento sindacale. Ma ci sono casi in cui il loro uso appare in modo contingente e indispensabile per spingere un male maggiore. Siamo tuttavia convinti che adesso occorre tornare al tavolo dei negoziati e cercare una via d'uscita politica. Che non può essere il riconoscimento dell'arroganza del regime di Milosevic».

**Come ha reagito, e sta reagendo, il movimento sindacale europeo di fronte alla guerra?**

«L'emozione e le preoccupazioni sono generali, anche se ci sono giudizi e percezioni diverse. Per ora, a prendere una posizione politicamente chiara e a promuovere



Ma lo sbocco di ogni iniziativa non può essere che la difesa dei diritti dei kosovari

iniziative concrete - la manifestazione del 7 aprile, la sottoscrizione a favore dei profughi - sono stati i sindacati italiani. E proprio su richiesta di Cgil, Cisl e Uil dei sindacati greci - questi ultimi apertamente contro la Nato - abbiamo convocato per l'8 aprile a Bruxelles una riunione straordinaria».

**Obiettivi?**

«Primo, far sì che l'Unione europea assuma un'iniziativa politica capace di trovare una via d'uscita che abbia al centro la pace e il rispetto pieno dei diritti dei lavoratori e del popolo kosovaro. Secondo, che sul piano degli aiuti per far fronte all'emergenza profughi si vari un programma europeo, capace di rispondere alle reali necessità. Terzo, mantenere

aperto, nonostante le difficoltà, un canale di confronto coi sindacati jugoslavi, in particolare con quelli serbi».

**Qual è oggi la posizione dei sindacati di Belgrado?**

«Mentre lo parlo, a Podgorica, grazie ai sindacati montenegrini, è in corso una riunione con le organizzazioni serbe alla quale partecipa



In marcia verso la Macedonia e in alto un ragazzo trasporta la nonna su di una carriola

Eric Feterberg / Ansa-Epa-Afp

anche un nostro rappresentante. In questa sede stiamo sostenendo con grande chiarezza la nostra posizione, che certamente non coincide con la loro. Ma stiamo anche cercando di comprendere meglio il loro punto di vista. E, insieme, li stiamo incitando ad operare, per quanto possa essere difficile nelle loro condizioni, per ricercare an-

che da là la strada della politica e del negoziato. È un contributo modesto, ma pensiamo di doverlo dare sfruttando i rapporti che da lunga data abbiamo con quei sindacati. Certo, la percezione degli avvenimenti che là i lavoratori hanno - ho ricevuto appelli da diverse fabbriche jugoslave - non sembra corrispondere alla realtà

delle cose. Comunque, per quanto molto difficile, vogliamo far sì che anche in Jugoslavia cresca un'opinione pubblica che sappia prendere atto che non c'è solo l'intervento militare della Nato, che reca sofferenze e danni, ma che esiste anche un problema di libertà, di autonomia, di diritti umani negati a un intero popolo».

